

La lotta tra Palme e i «borghesi»

Mentre è stata annunciata per giovedì la ripresa del negoziato Pechino-Hanoi

Gli svedesi alle urne

Rinvio tra URSS e Cina, stallo USA-URSS

Uno dei motivi della crisi è il piano energetico - Tra sei mesi si tornerà a votare per il referendum sulle centrali nucleari

Rimandato di «almeno una settimana» l'inizio delle conversazioni di Mosca - I delegati cinesi ritardano l'arrivo per «motivi tecnici» - La «Tass» polemica sul «caso cubano» mentre il «N.Y. Times» esorta il Congresso a ratificare il Salt

I partiti in campo

Cinque sono i principali partiti politici svedesi, e tutti sono attualmente rappresentati nella Camera unica (dal 1970) del Parlamento svedese, il Riksdag (349 seggi): La legge elettorale prevede il sistema proporzionale con una clausola di sbarramento del 4% dei voti, su scala nazionale, quale limite minimo per essere ammessi alla ripartizione dei seggi (la ripartizione dei seggi su scala circoscrizionale scatta invece al 12% nella circoscrizione). Due partiti, socialdemocratici e comunisti, formano lo schieramento di sinistra; tre, il Partito del centro, il Partito di unione moderata (conservatori) ed il Partito popolare (liberals) lo schieramento dei partiti di centro-destra.

Il Partito socialdemocratico dei lavoratori (SAP), è stato fondato nel 1889, con un certo ritardo rispetto ai movimenti socialisti di altri paesi europei; dopo un inizio particolarmente difficile e stentato arrivò, nel 1932, a posizioni di governo (41,7% e 104 seggi), durate, pressoché ininterrottamente per ben 41 anni. Un certo calo elettorale è iniziato nel 1970, fino al risultato del 1976 (42,7% e 152 seggi), che gli costarono la perdita delle responsabilità governative. La socialdemocrazia è comunque sempre il primo partito svedese. In quasi tutte le circoscrizioni elettorali. Conta circa 1.129.000 iscritti.

Il Partito della sinistra-Comunisti (VP-K) è la nuova denominazione assunta - dopo il XXI Congresso, nel 1967 - dal Partito comunista svedese, nato nel 1921, dall'ala sinistra della socialdemocrazia, autonomamente costituitasi in partito nel 1917. I comunisti svedesi hanno ottenuto il loro miglior risultato elettorale nel 1941, con il 10,3% e 15 seggi. Dopo il calo subito nel periodo dell'immediato dopoguerra, si è poi assestato su una quota del 3%. Nel 1976 ottenne il 4,7% e 17 seggi. E' saldamente impiantato nel paese, nelle maggiori aggregazioni urbane e nelle zone minerarie dell'estremo nord. Ottiene voti soprattutto fra gli operai e quindi fra il ceto medio urbano. Il VP-K conta circa 15 mila iscritti (1977).

Fra i partiti cosiddetti borghesi, primo, per ordine di grandezza è il Partito del centro, che si chiama così dal 1957, traendo origine dall'Unione agraria fondata nel 1910. Ha ottenuto il 24,1% e 86 seggi (elezioni del 1976). E' il secondo partito del paese, ma non nella capitale; in alcune circoscrizioni arriva quasi a contestare la supremazia socialdemocratica. Erede della vecchia Unione agraria, debole nelle grandi città e nel nord minerario, rappresenta al momento gli interessi non soltanto dei contadini (in Svezia appena il 6,2% della popolazione attiva lavora in agricoltura), ma anche quelli dei ceti medi che vivono nelle campagne e nei piccoli e medi centri urbani, pur raccogliendo anche voti in alcuni strati operai. Conta circa 214 mila iscritti (1977).

Il Partito di unione moderata ha assunto tale denominazione dal 1969, e deriva dall'ex Partito della destra, fondato nel 1901. Viene comunemente considerato come il partito conservatore. Ha ottenuto il 15,6% e 53 seggi nelle elezioni del 1976. E' particolarmente forte nella capitale, dove, con il 22,3% dei voti è il secondo partito e raccoglie il più di un quarto di tutti i suffragi che ottiene nell'intera Svezia; le sue posizioni di forza sono soprattutto nel mondo dell'industria e degli affari - imprenditori, dirigenti, alti funzionari - e fra la borghesia, soprattutto urbana. Conta circa 126 mila iscritti nel 1977.

Il Partito popolare (FP) ha assunto tale denominazione dal 1934, derivando dal Partito liberale, fondato nel 1902. Ha ottenuto l'11,1% e 39 seggi nel 1976. Raggiunge percentuali superiori alla media nazionale a Göteborg e Stoccolma, qualificandosi soprattutto come partito della piccola borghesia e dei ceti medi urbani (commercianti, piccoli proprietari, impiegati, studenti) soprattutto nelle grandi città, in concorrenza, sul piano elettorale, con il Partito di unione moderata, raccogliendo entrambi una parte dei loro voti fra gli stessi strati sociali. Ha circa 57 mila iscritti (1977).

Nello Corrado

Dal nostro inviato

STOCOLMA - Sulle prospettive post-elettorali già in parte scolorite, quello del referendum sull'energia nucleare fissato per marzo. Il tema, tenuto in frigidità durante tutta la campagna elettorale perché tale da impedire o rendere precario qualsiasi possibile accordo di governo, è rispolverato durante il dibattito finale televisivo cui hanno partecipato i leaders dei partiti rappresentati al Riksdag (Parlamento).

Riepiloghiamo. Il piano, varato dai socialdemocratici nel 1975, prevedeva la costruzione e la messa in funzione di dodici reattori entro dieci anni. Cinque fecero in tempo ad attivarsi gli stessi socialdemocratici prima del settembre 1976 quando furono costretti dai risultati elettorali ad abbandonare il governo dopo quarantacinque anni. Si formò allora una coalizione tra moderati, liberals - favorevoli al piano - e centristi decisamente contrari. Il nuovo premier, Falldin, assicurò che nessuna centrale sarebbe stata posta in funzione dal suo governo; ma nel settembre scorso tutti i tentativi da lui compiuti per impedire la costruzione del sesto reattore furono vani. I responsabili delle apposite commissioni, le quali dichiararono superati tutti i problemi relativi alla sicurezza. Moderati e liberals votarono quindi, con i socialdemocratici, per lo sviluppo del programma.

Falldin fu costretto alle dimissioni. La coalizione borghese crollò. Le subentrò un monocolore liberals che si è retto sull'astensione socialdemocratica accordata per portare a termine la legislatura. I comunisti dal canto loro, sono contrari al piano, poiché ritengono che l'energia nucleare, se da un lato tende a rendere il paese meno dipendente dai produttori di petrolio, dall'altro può passarlo nelle mani dei produttori di uranio (i giacimenti scoperti qui sono per il momento difficili da sfruttare), e perché favorisce un tipo di produzione che richiede un grande dispendio di energia senza richiedere una estensione della occupazione.

Dopo il sinistro alla centrale USA di Harrisburg anche i socialdemocratici modificarono il loro atteggiamento, nel senso che accettarono il principio che la materia dovesse essere sottoposta a referendum popolare. E si impegnarono a rispettare il verdetto. Ma in questo paese il referendum ha valore soltanto consultivo e non vincolante e nessuno. E in questa breccia si cerca già lo spazio per manovrare. Se i cittadini approveranno il piano nucleare - dice Falldin - questo non ci dispensa dall'impegnarci con il massimo rigore nella ricerca della sicurezza, prospettando anche forme di ostruzionismo. Se i cittadini diranno no al piano - replica Palme - vuol dire che si allontanano le possibilità di creare una società più giusta e più solidale.

Il lettore può rendersi conto che, quale che sia il governo o la maggioranza che usciranno dalle elezioni di oggi, sarà sempre composta da forze in irriducibile contrasto sul problema nucleare. Azzardiamo alcune ipotesi tenendo conto degli ultimi sondaggi, i quali attribuiscono il 48,4 per cento al «blocco borghese» - moderati, liberals e centristi - e il 49,1 per cento al «blocco socialista» (con un aumento di quasi l'uno per cento al VPK, che passerebbe dal 4,8 al 5,7) e una sostanziale tenuta dei socialdemocratici che si attesterebbero sul 42,4.

In una coalizione «borghese» rimarrebbero tutti i contrasti che portarono alla rotta del '78. I comunisti affermano che una loro crescita servirebbe a sostenere, e impegnare i socialdemocratici nella realizzazione del loro programma per la parte che riguarda la piena occupazione, il rilancio dell'economia, lo spostamento della pressione fiscale, dai salari ai profitti, il sostegno ai più deboli, la lotta all'alcolismo e alla droga; e dal canto loro i socialdemocratici, che respingono il negoziato preventivo con i comunisti, affermano che per realizzare tale programma non si può fare a meno del piano nucleare. Ed essi scartano anche l'eventualità di un accordo con forze «borghesi». La situazione appare quindi assai complicata. Si accentua, anche qui la minaccia della ingovernabilità per un lungo periodo. Il paese raggiunge il massimo di stabilità nel triennio 1970-1973, quando la sinistra era maggioritaria. Ma la prima crisi del petro-

lio influenzò negativamente la realizzazione del programma economico

La governabilità, o per essere più precisi, la «difficile governabilità» del paese, che sembrava un modello di stabilità politica, cominciò allora. Il monocolore socialdemocratico del triennio 1973-76 governò con la non sfiducia dei centristi e dei liberals, e con il sostegno, o la «lotta» come usa dire qui. E adesso all'orizzonte non si vedono schiarite.

Angelo Matarci

Hanno trovato ieri conferma le voci, diffuse già nella serata di venerdì, sul rinvio del negoziato cino-sovietico che avrebbe dovuto iniziare martedì prossimo a Mosca. Secondo fonti cinesi, la decisione di rimandare l'inizio delle conversazioni «di almeno una settimana» è stata adottata di comune accordo dalle due parti ed è stata presa per «motivi tecnici»: cioè la delegazione di Pechino - che si dice dovesse essere diretta da un vice ministro degli esteri e che era attesa oggi nella capitale sovietica - non è in grado di partire.

A Pechino non sono stati aggiunti altri particolari, tranne una breve precisazio-

ne secondo cui i delegati non avrebbero dovuto imbarcarsi su un aereo di linea, ma su un volo speciale. Nulla di più. Ma quanto basta per introdurre motivi di preoccupazione, dopo che finalmente era stata raggiunta - e con fatica - un'intesa sulla data del negoziato e, soprattutto, dopo che nei mesi scorsi si era parlato di nuovi incidenti di frontiera. E' l'inizio di una nuova fase di stallo? Difficile dirlo, nonostante la continuazione delle polemiche - aspre nelle ultime ore circa la conferenza dei non allineati - e che si allargano anche al più incisivo ruolo americano, così come è apparso con la visita di Mondale a Pechino. I giornali

sovietici a questo proposito sono abbastanza espliciti. Un unico segnale distensivo, da questo punto di vista, colto nell'annuncio, dato sempre ieri a Pechino, che giovedì prossimo riprenderà il negoziato cino-vietnamita, che si trascina senza esito dall'aprile scorso e che si inquadra anch'esso in un crescente scambio polemico, di accuse reciproche, tra Pechino e Hanoi.

Ma numerosi sono i segnali preoccupanti, soprattutto guardando all'imminente trattativa cino-sovietica come ad un fatto isolato, bensì come ad uno dei più principali attorno a cui è possibile costruire un quadro distensivo internazionale, nel suo complesso.

Mosca, ad esempio, ha ieri accusato gli Stati Uniti di continuare a giocare la «carta cinese» in funzione anti-sovietica e, contemporaneamente, tre dispacci dell'agenzia «Tass» sono intervenuti nella polemica sul nuovo «caso cubano» sollevato al Congresso americano e su cui Vance e l'ambasciatore Dobrynin si sono visti ancora venerdì sera, senza giungere apparentemente ad alcun risultato.

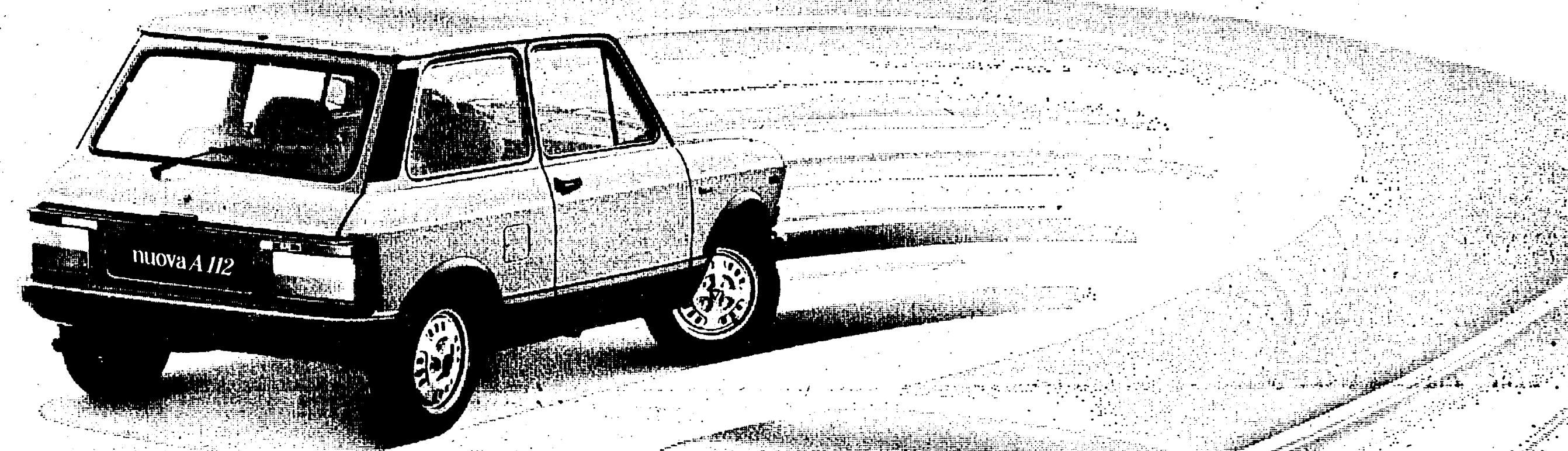
La «Tass», in particolare, tornando a smentire la presenza di una brigata d'assalto a Cuba, capace di minacciare la sicurezza degli Stati Uniti, pubblica un lungo elenco di basi americane nel mondo, sottolineandone il rafforzamento: ad esempio -

sostiene, citando un deputato dominicano - a Santo Domingo sono stati trasferiti di recente duemila «marines»; unità speciali americane - se ne è parlato in Kuwait - sono state trasferite nell'Oman; le basi di Okinawa, nonostante la restituzione dell'isola al Giappone, vengono rafforzate. Il tono dei dispacci è duro: ma la sostanza della replica può essere considerata facile, vista la debolezza degli argomenti di Washington sul «caso cubano».

Di questa fragilità si è fatto interprete preoccupato ieri l'autorevole «New York Times», il quale è intervenuto per esortare il Congresso a non pregiudicare la ratifica

dell'accordo Salt subordinandola all'impegno con Mosca sulla «brigata a Cuba»; «Sarebbe - scrive il quotidiano - come pretendere di potere scambiare una bomba nucleare con una bomba a mano». Quella del giornale non è che una voce, visto che la vicenda dell'accordo Salt e dell'insieme dei rapporti con l'URSS appare oggi conosciuta sulle lotte interne americane, nella prospettiva della campagna elettorale e dell'attacco che si sta sviluppando all'interno del partito democratico contro Carter (da parte in primo luogo del sen. Kennedy) e che i repubblicani ovviamente, tendono ad esasperare.

DA OGGI LA A112 E' PIU'...

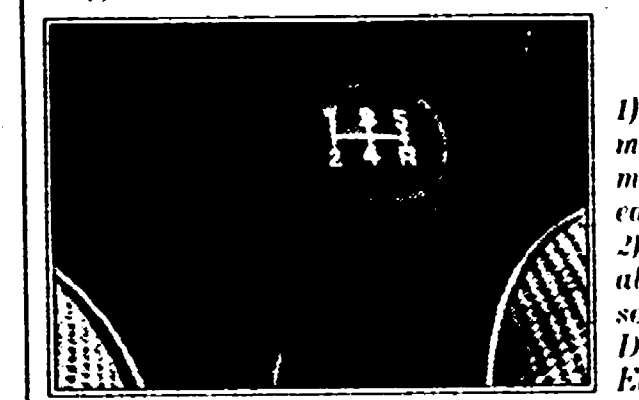


GIOVANE, ELEGANTE, RAFFINATA, SPORTIVA.

Naturalmente, da oggi la A 112 è più giovane, elegante, raffinata e sportiva della A 112 stessa, in quanto già da tempo è l'auto più giovane, elegante, raffinata e sportiva della sua categoria. C'è una nuova A 112, quindi. Anzi ce ne sono 4.

C'è un rinnovamento esterno che ne esalta l'estetica: nuova mascherina, fasce laterali più ampie estese anche agli archi passaruote, grande scudo posteriore che custodisce i nuovi gruppi ottici.

C'è la versione "Elegant" che oggi è ancora più elegante: tessuti di nuovo esclusivo disegno, nuovi



1) 5a marcia montata di serie sui modelli Elite ed Abarth. 2) Sedili posteriori abbattibili separatamente. 3) Servosterzo sui modelli Elite ed Abarth.

rivestimenti interni in colore nero, vellutino sul padiglione, moquette che copre ogni angolo della vettura.

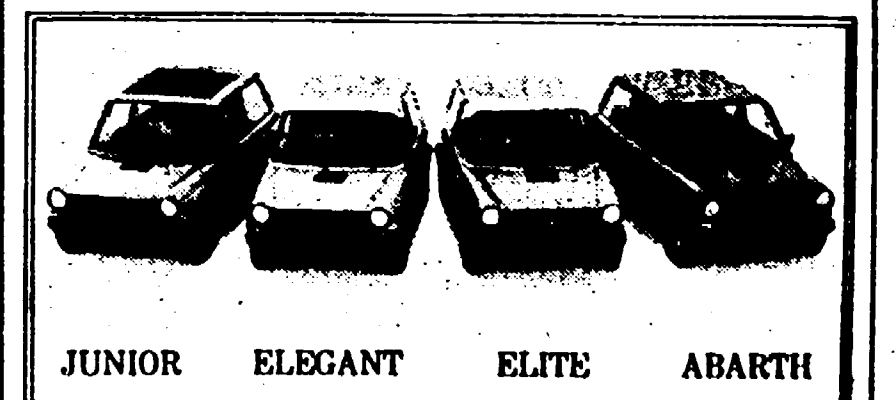
Ci sono due nuove versioni: Elite e Junior. La A 112 Elite si distingue per raffinatezza, ricchezza di dotazioni e perfezione di finiture. E' un'auto che non ha confronti e tutto ciò che offre di serie lo dimostra: 5a marcia (un lusso anche per auto di categoria superiore), accensione elettronica, vetri atermici, fari alogeni, sedili posteriori abbattibili separatamente, contagiri, tergilavalunotto, lunotto termico, specchietto retrovisore esterno regolabile dall'interno, ed ancora tanti particolari che ne fanno un'auto particolare.

4) Tettuccio apribile con deflettore anteriore. Di serie sul modello Junior.

La A 112 Junior si distingue per lo spirito gioioso e pratico. Per questo ha scelto colori vivaci, un aspetto simpatico e funzionale, un pratico e robusto tettuccio apribile che può essere regolato con l'auto in movimento e che è dotato di uno speciale deflettore devianti. Ha scelto, insomma, la simpatia.

C'è l'eccezionale "Abarth" che oggi offre di serie: la 5a marcia, per lasciarsi alle spalle chilometri e concorrenti con minor consumo e maggiore silenziosità; l'accensione elettronica per sentire i suoi 70 cavalli scalpitare subito, appena girata la chiave della mossa in moto. E ancora: vetri atermici, tergilavalunotto, lunotto termico, fari alogeni, sedili posteriori abbattibili separatamente.

Ci sono 4 nuove A 112. E tante ragioni in più per scegliere una A 112.



JUNIOR ELEGANT ELITE ABARTH

NUOVA A112. AUMENTA LE DISTANZE. Distribuita dai Concessionari Lancia.

